

Meglio ascoltare i Lunapop

Loris G. Navoni

Settembre 2003

Arranca, Andrea.

Il fiato pesante, corto. Il cuore che batte a duecento all'ora. Non è che mi viene un infarto?

Le gambe sono tronchi d'albero, no, anzi, peggio, sono piloni dell'autostrada. Ma chi me l'ha fatto fare?

Doveva dar retta al suo istinto, lasciar perdere questa follia dell'escursione. Ma gli amici hanno talmente insistito che poi rinunciare lo avrebbe reso ancora più ridicolo di quanto si sentiva ora.

Con uno stupido cappellino arancione, il cavo delle cuffiette del sony schifosamente bagnato dal sudore, il torso nudo che nemmeno in una sauna si sarebbe sentito così, i piedi bollenti negli scarponi di piombo.

Il sole imperdonabile non lascia scampo. Abbandonato il riparo degli alberi da parecchio, ormai, non c'è speranza di trovare ombra, se non fermandosi al riparo delle rocce. Ha la lingua secca neanche fosse in un deserto, ma la borraccia si è svuotata nel primo quarto d'ora di sentiero.

Finita la cassetta dei lunapop, finita l'acqua.

Nello zaino ha delle lattine, ma ritiene saggiamente di doverle conservare per il pranzo.

Le cuffiette pendono inutili dal collo, non ha più forza nemmeno per fermarsi a cambiare la musica.

Agili escursionisti lo superano con naturalezza, facendogli un cenno di saluto che egli fatica a ricambiare, il passo sciolto, la schiena dritta con uno zaino minuscolo, non come il suo, gigantesco, straripante di roba, da spezzare la schiena. Ma Francesco e Sandro lo avevano obbligato a portare persino la giacca a vento.

“Non puoi mai sapere quel che ti capita in montagna, e poi se siamo fortunati potremmo riuscire a pestare un po' di neve”.

Quando avevano voluto sincerarsi se possedesse uno zaino, lui aveva risposto che aveva ancora lo zainetto della scuola. Tra le risate Sandro si era offerto di prestargli quello di suo padre, ma poi Andrea si era ricordato dello zio, abile escursionista. Oltre allo zaino, gli aveva dato anche qualche dritta, lo zio, su come affrontare la salita e salvaguardare le gambe in discesa.

Curiosamente, si era raccomandato di evitare di fare domande sulle distanze da percorrere, trappola nella quale gli escursionisti inesperti prima o poi, inevitabilmente incappano.

“Mi raccomando, non chiederlo mai, faresti davvero una figuraccia.”

Se ne era uscito dalla casa dello zio con zaino, imbracatura cordino moschettoni, mantella ghette ... Tutta roba che pare schiacciarlo al suolo, diomio, ma come si fa a portarsi in giro tutta 'sta roba! Mi dovranno venire a prendere con la gru.

Lo supera una ragazza minuta, che saluta con un ciao così dolce da sciogliere anche il cuore di un duro come lui.

Si sente uno scemo, nel trascinare il doppio fardello, con quel l'equilibrio tanto incerto da minacciare ad ogni passo un rotolamento a valle.

La cima non si vede. Ma quanto ci vuole ancora? Gli amici sono lontani almeno due giri di sentiero, quelli che riesce a vedere alzando gli occhi sul versante della montagna. Gli hanno detto di non preoccuparsi, che non è un sentiero difficile, persino i ragazzini lo fanno con tranquillità.

Non sono preoccupato, ma non è mica facile portare in salita i miei ottanta chili.

Tra un ansimo e l'altro guarda con invidia coloro che scendono, li osserva arrivare da lontano, si ferma, ogni scusa è buona. Teme di vedersi giungere persino i suoi amici, che giunti alla meta e riposatisi, intraprendono la via del ritorno.

Basta! Non ne posso più. Adesso mi fermo e sto qua ad ascoltare i miei lunapop sino a consumare le batterie! Sto qua ad aspettarli sin quando tornano giù. Non sono mica Rahinold Messner , io!

Ma si vergogna un po' a sedersi , non vuole accettare di gettare la spugna, poi ci sono gli altri escursionisti, che in questo affollato sentiero sembrano tutti guardare lui.

Ne arriva un altro e Andrea si risolve a fare quella domanda che è da parecchio che gli affiora alle labbra. E proprio nel momento stesso in cui la pronuncia, si rende conto di quanto sia stupida, di quanto inutile sia, e di quanto inutile sia pure la sua presenza in mezzo a quelle rocce. Lui non è fatto per la montagna, lui è un tipo da spiaggia.

Le parole scaturiscono dalle sue labbra, ma proprio in quel momento intuisce che il senso del camminare non è gareggiare, con se stesso o con gli altri. Non riesce a cogliere altro, non afferra il vero significato del salire il fianco di una montagna. Non riesce a comprendere cosa è. Sa piuttosto cosa non è. E vorrebbe sprofondare mentre pronuncia quelle parole

Con una voce tenuta ferma dal serrare dei pugni, la schiena diritta e la testa alta, pone il cocente quesito: "Mi scusi, quanto manca?".